Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 12 (1942-1943)
Heft: 4

Rubrik: Rassegna grigionitaliana

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 19.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Rassegna grigionitaliana

Il Consolato Italiano in Coira, nella primavera, rimetteva alla stampa il seguente comunicato:

1. — Per onorare la memoria del grigione Giovanni Andrea Scartazzini, il grande della « Divina Commedia », sono state istituite sei borse di studio di Lire 2.500 ciascuna, per grigioni insegnanti o laureati, che intendono frequentare la R. Università per stranieri di Perugia.

2. — Gli aspiranti devono inoltrare domanda entro il 15 giugno 1943 al Fondo Giovanni Andrea Scartazzini, Casella postale 1.165, Milano, allegando:

a) certificato degli studi compiuti (copia dell'originale vistato dal Comune);

b) stato di famiglia (elenco dei componenti).

3. — I vincenti sono impegnati a frequentare il corso e ottenere il certificato di frequenza.

4. — L'ammontare delle borse verrà versato a metà del corso, a mezzo di un assegno bancario. L'interessato dovrà quindi spedire al Fondo Giovanni Andrea Scartazzini, Casella postale 1.165, Milano, una dichiarazione di frequenza in carta libera, rilasciata dall R. Università per Strnieri, e specificare il proprio esatto indirizzo in Perugia.

5. — Nell'assegnare le borse, la Commissione, che è insindacabile, terrà conto specialmente degli studi precedenti e dei bisogni di famiglia degli aspiranti.

Nota: L'anno scorso lo Stato Italiano offriva ai giovani grigionitaliani delle borse di studio per corsi medi; ora l'offerta è di borse di studio per insegnanti o laureati che intendono frequentare l'Università di Perugia.

La nuova offerta è di sicuro più convincente. I nostri insegnanti e laureati, che, quasi tutti, fanno i loro studi in istituti dell'Interno, sentono il bisogno di « risciacquare i loro panni » nelle acque sacre alla lingua e alla cultura italiana che prima erano le acque d'Arno ed ora potranno essere... quelle del Tebro. Ad ogni modo la giovine università perugina per stranieri gode di bella fama, ed è assai frequentata, anche da Svizzeri, almeno nell'estate. Resta però a vedersi se in questi momenti di tutte le incertezze vi sarà chi della generosa offerta approfitti.

IL NUOVO ISPETTORE SCOLASTICO.

Finalmente, dopo sei mesi di attesa, il Cantone si è dato i nuovi ispettori scolastici. A ispettore per il Grigioni Italiano è stato chiamato **Rinaldo Bertossa,** di Soazza, docente alla Prenormale di Roveredo.

Il Bertossa, ora quarantenne, fece gli studi alla Scuola cantonale di magistero, insegnò per qualche anno al Collegio Sant'Anna in Roveredo e nel 1919 fu eletto docente alla Prenormale. Fu per anni presidente della Sezione moesana dei maestri cattolici e, pure per anni, presidente della Culturale moesana. Ma è

conosciuto anzitutto per la sua attività letteraria, che iniziò nell'Almanacco dei Grigioni, ma che ora è consegnata anzitutto nei due libri « Ragazzi di montagna » e « Dalle Alpi al Giura », editi, ambedue, dall'Istituto editoriale Ticinese, Bellinzona.

Nel nuovo ufficio lo attende il grande compito di dare la nuova bella consistenza alla scuola grigionitaliana e di avviare la soluzione dei molti e delicati problemi all'insegnamento secondario o medioinferiore.

L'EAGI

— la sigla è ormai famigliare — ha promosso la nomina di un consulente rurale per Valle ed ha condotto a fine una lodevolissima impresa: l'offerta, a prezzo ridottissimo, di attrezzi agricoli moderni, fra cui macchine da seminare, ai contadini valligiani. Ne furono ceduti un migliaio di pezzi. Confederazione e Cantone hanno dato il loro buon contributo.

Ora la società organizzerà dei corsi per artigiani.

PROSPETTIVE MOESANE

MUSEO MOESANO ?

L'idea di un Museo-archivio moesano fu affacciata per la prima volta allora della morte di Emilio Motta, nel 1920. Si costituì una commissione, presieduta dal compianto ispettore Giovanni Schenardi; il cassiere, don Gioacchino Zarro, si mise fervorosamente all'opera, fece raccolta di qualche cimelio e di documenti, ma poi per mancanza di qualche fondo e per aver a malapena potuto trovare un localetto — nel palazzo della Prenormale di Roveredo — da portarvi le cose, convenne mettere il cuore in pace. Ed aspettare.

L'idea, infatti, non si perdette più. Ora poi, che nelle conversazioni è trapelata la possibilità di creare il Museo, perchè parrebbe si abbiano a trovare edificio e risorse. Si « comincia a parlarne con insistenza », scrive don R. Boldini in un suo trafiletto al « S. Bernardino » (N. 17, 1943) aggiungendo delle considerazioni che meritano di essere riprodotte:

« Segno che l'interesse c'è, che il bisogno si sente. E che tale bisogno, tale necessità, non sia di secondaria importanza per la nostra valle lo sa chi pensa a tutti i cimeli preistorici, storici ed artistici, veri tesori del patrimonio culturale tramandatoci dai nostri Padri, che in tempi remoti e prossimi (anche assai prossimi) invece di restare in Valle passarono le Alpi, o addirittura i confini della Patria. Ora, basta avere un amore anche appena ordinario per la propria terra e per quanto le deve appartenere per diritto ereditario e per diritto di origine, per convincersi che tutto quanto forma patrimonio culturale di detta terra le debba esser ad ogni costo conservato. Che tale conservazione le sia utilissima, anzi indispensabile, un buon museo, ben tenuto e specialmente ben utilizzato, nessuno lo vorrà mettere in dubbio. E' infatti il museo che deve svegliare il primo interesse di « fermare » quanto sta per prendere il volo, il museo deve dare ricetto a quanto giace abbandonato in tanti solai, con grave pericolo di finire nel fuoco assieme alla spazzatura, o magari, giacchè siamo in tempo di utilizzazione di tutti i rifiuti, nella cassa dei cascami da mettere al servizio della Patria. Sarebbe il museo che dovrebbe un giorno far convergere tutte le scuole di Valle, per persuader i futuri vallerani che una storia l'abbiamo anche noi e non del tutto ingloriosa, e per persuaderli, anche, che il susseguirsi di epoche e di civiltà, non è solo la serie di alcuni capitoli nel libro di storia, (capitoli letti una volta per essere dimenticati il più presto possibile, perchè toccanti cose troppo lontane da noi) ma che è un fatto vero e reale, un fatto che ha toccato anche la nostra Valle, i nostri antenati, che ha lasciato tracce visibili anche da noi. E lasciamo ai nostri docenti di pensare quale diversa impressione può fare l'accetta di pietra disegnata sulla lavagna o mostrata da un'illustrazione del libro e quella vista con i propri occhi, toccata magari con le proprie mani, sapendo (e questo conta immensamente di più) che essa è stata trovata non in qualche lontano paese di difficilissima pronuncia, ma nel Castello di Mesocco. Ed ancora ai nostri docenti lasciamo immaginare quanto l'insegnamento storico guadagnerebbe in concretezza ed in convinzione quel giorno che si dovesse mostrare ai giovani mesolcinesi il contratto con cui il De Sacco, nel 1480, ci vendette come tante pecore al Trivulzio, o, meglio ancora, le prove del come i nostri padri nel 1549 si riscattarono a prezzo di denaro preso ad umiliante (eppur tanto onorante) prestito dai ricchi capitalisti di Basilea. Documenti tutti che esistono e che nessuno mai si è preoccupato di assicurare alla Valle, mancando il luogo nel quale essi possano adempiere alla missione loro che è di essere sprone a civiche virtù. »

I TRE PILASTRI.

Salvare e raccogliere i cimeli (e i documenti) storici, ma anche salvare i « monumenti storici ». Così i Tre Pilastri o l'antica forca roveredana. A questo proposito Voce della Rezia (N. 18, 1943) accoglieva l'articoletto seguente:

Tre? Uno.

Sì, ieri erano ancora tre; oggi non ce n'è più che uno. Il più alto, il più robusto.

M'immagino che il buon villano il quale ha abbattuto i due altri, avrebbe voluto far scomparire anche questo. Lo deve aver guardato a lungo; deve averne assaggiata la resistenza; poi fatti i calcoli fra fatica e presumibile ricavo di terreno, abbia preferito lasciarlo lì.

Ma fino a quando si reggerà quest'uno e ultimo? Fintanto che non crollerà per caducità? Sarebbe ventura; lo vedrebbero ancora tante generazioni quante l'hanno veduto finora, e più. Fintanto che verrà chi in un accesso di distruzione, si darà allo sfogo per lo sfogo? Potrebbe essere già domani. Ed allora?

Allora « I tre pilastri » diventerà semplicemente la Gravera, e solo i maestri che devono insegnare anche la storia della Valle, diranno ancora ai loro scolaretti: « Una volta chi faceva il male, era condannato a morte. Alla forca. Roveredo aveva la sua forca. La forca roveredana si ergeva nel luogo che si dice la Gravera, un po' più in giù della cappella del Paltano, a destra, sul margine della Moesa. Il luogo si chiamava I Tre Pilastri, perchè c'erano tre pilastri tondi, dal diametro di forse

60 cm., alti quasi due metri ancora nell'anno di grazia 1942. In quell'anno, che era anno di guerra per il mondo, da noi si fece la battaglia della coltivazione. Anche la Gravera, che era un terreno incolto, dal comune fu data a dei contadini perchè lo dissodassero e vi piantassero patate e grano. I contadini fecero le cose per bene, sbarazzarono il terreno di sterpi e sassi, ed anche di due dei tre pilastri. Il terzo lo lasciarono ancora, perchè era.... un osso troppo duro da rodere. Così quel terzo pilastro rimase fino.... ».

Questo racconteranno i maestri. Ed aggiungeranno: « Una volta c'era anche una torre di Boggiano a Roveredo. Era alta alta, gentile, proprio sull'altura, che la si vedeva da ogni parte. Verso il 1900 la si poteva ancora restaurare. Bastava turare un buco scavato al suo piede dai monelli ai quali piaceva, come piacerebbe a voi, di rotolare sassi giù per il valloncello di Boggiano. Verso il 1920 non ne rimaneva che uno spigolo. Nel 1943 era scomparsa. Scomparsa come la torre di Beffano di cui la cronaca dice che si vedeva ancora la postazione; come il castello Trivulzio che nello stesso anno si indovinava ancora per certi muri rimasti là proprio dietro il cavalcavia della ferrovia e verso settentrione dove c'era ancora una finestra gotica; come....

I nostri padri (o avi) pensavano a viti e maggesi, a bocce e politica, ma non alla storia, non all'arte e non a tante altre belle cose che nutrono lo spirito e fanno amare la propria terra. Figuratevi che nella sala comunale c'erano i bei ritratti d'ora e pochi sapevano chi raffigurassero e che cosa avessero fatto le persone ritrattate, perchè fossero tanto onorate. Voi lo sapete. Non dimenticate mai...

Il passato è per il presente ciò che le radici sono per la pianta, ha detto un grande ticinese di allora, lo scrittore e poeta Francesco Chiesa. La nostra pianta ha lunghe radici, profonde e robuste, Noi abbiamo un bel passato. Vediamo di custodirlo, gelosamente. »

No. I Tre Pilastri devono restare e sia pure... un solo pilastro. Guai a chi lo tocca. E' un « monumento » storico. Tale, non è nostro o di noi di oggi, è dei Roveredani di ieri e di domani. Noi non siamo i proprietari di quanto il passato ci ha consegnato, ne siamo solo i custodi. Custodiamolo bene, con coscienza, con criterio, con amore. Se non lo faremo, verrà il tempo in cui ci si chiederà perchè abbiamo mancato al nostro ufficio o al nostro dovere. Z.

TORRE DI PALA E CASTELLO DI NORANTOLA.

Chissà che poi non sia giunto anche il momento di por mano alla salvezza della Torre di Pala, a San Vittore — non però che stia per crollare — e degli ultimi ruderi del castello di Norantola — quel che ancora c'è, è tale sterpeto e mucchio di sassi e ricovero di rettili da non ingaggiare nessuno a provare le sue energie di dissodatore — ? Ad ogni modo se ne vanno interessando la Pro Castelli svizzera, la P. G. I. e la Culturale moesana. E da cosa nasce cosa.

Dei restauri della Torre di Pala si era occupata a suo tempo, 1933-34, la Pro San Vittore (presidente C. Bono, segretario A. Frizzi) e la Pro Mesolcina e Calanca (pres. P. a Marca, segr. E. Albertini): si aveva allestito un preventivo delle spese (dall'architetto Benoit, in Locarno) per un importo di fr. 5500, coi contributi degli interessati (Pro S. Vittore fr. 500, S. Vittore patriziato 500, S. Vittore politico 500, Pro Mesolcina 500, Pro Castelli 1000), poi.... poi le cose andarono come spesso vanno in faccende dove si vedono spese... e non entrate, e quando la manna dall'alto si fa attendere e attendere, e l'entusiasmo si perde e tutto passa.... nell'obblio.

* * *

Questa volta però il Moesano ha un suo ente fervoroso, energico e operoso: la sua Culturale. E fervore, energia e operosità possono molto.

I NOSTRI MORTI

VINCENZO ZANETTI 1870-1942. Fu, per decenni, maestro a Poschiavo. Chiamato già presto dal popolo a funzioni politiche — egli tenne anche il podestato —, via via s'infarinò di giurisprudenza per cui nei tardi anni lasciò la scuola e si diede all'avvocatura pratica.

Per numerose legislature fu anche deputato al Gran Consiglio. Fautore sincero e convinto del movimento grigionitaliano, nel 1920 ebbe a propugnare nell'aula granconsigliare una mozione, suggeritagli dal programma della P.G.I., chiedente l'insegnamento obbligatorio dell'italiano alla Scuola di magistero (tedesca) cantonale. In allora egli chiudeva la sua esposizione dicendo: « Desideriamo ardentemente che la nostra lingua sia diffusa maggiormente nel Cantone, che alla nostra scuola si inculchi negli alunni lo studio dell'italiano in modo più vivo, e che l'italiano sia preferito ad altra lingua non parlata nel Cantone ». E, facendosi rimatore d'occasione, aggiungeva:

La nostra lingua alta e sonante
alta teniamo ed in ogni istante:
è lingua dolce ed è lingua pura
abbiate ad essa solerte cura,
In tutta Elvezia è coltivata
e nel Grigione va rispettata.

E' lingua nostra, è nazionale,
va sostenuta anche per tale.
Noi la sosterremo a spada tratta
perchè difendiamo la nostra schiatta.
E voi, signori, nell' occasione
date il vostro appoggio alla mozione.

Vi sarem grati. Quando insistiamo,
non dite di no, ve ne preghiamo.

Dissero di no. Però posato e ragionevole quale era, s'adagiò al voto senza provare amarezza, ma ripetendo: non m'aspettavo altro, però sono contento d'avere fatto, perchè bisognava fare. — Necrologio in Il Grigione Italiano 28 I N. 4, 1942.

AGOSTINO FASCIATI 1871-1942. Fu maestro a Bergamo, poi nella sua Bregaglia. Passionale, ombroso e scontroso cercò i suoi primi sfoghi nei versi, poi nella vita politica dove si trovò sempre all' opposizione. E siccome in allora l' opposizione era il socialismo, egli organizzò un partito socialista valligiano, però di stampo tutto proprio: socialista di nome, ma nel fatto solo d'opposizione.

Nella lotta si conquistò il seggio presidenziale e il mandato granconsigliare e nella lotta li tenne, a lungo. Per la lotta fondò anche un suo foglietto occasionale: La Bregaglia del popolo, col motto: Scarpa grossa paga tutto.

Più che uomo d' azione fu uomo della parola, della parola cruda, tagliente, ma sempre viva e immaginosa: i suoi molti articoli, tutti aggressivi e polemici, si leggono e si leggeranno ancora a lungo con diletto. Sono questi articoli, disseminati in questo o quel giornale che hanno dato nome a Fulvio Reto, chè tale era il suo pseudonimo. — Necrologio in La Voce della Rezia 27 VI e 12 VII, N. 26 e 28, 1942.

DON FILIPPO ISEPPI 1867-1943. Fu il 18. sacerdote poschiavino che resse la Parrocchia di Poschiavo col titolo di prevosto — il prevostato si ha là dal 1690 in qua —. Egli entra negli annali della storia religiosa del luogo e della Valle accanto

ai suoi migliori esponenti, i Franchina, Chiavi, Vassella e Costa. Promosse gli abbellimenti nelle chiese di Sant'Antonio e di Le Prese, favorì i restauri della squisita chiesetta di Santa Maria dei pioppi per cui ora essa è tornata ad essere il bellissimo tempio, vero gioiello d'arte sacra.

Nei suoi ozi si diede agli studi storici. Pubblicò, nei periodici della Valle e anzitutto in Il Grigione Italiano, saggi intorno a fatti e personaggi illustri di Poschiavo, anche un romanzo storico « Il castello di Pedenale » e versi burleschi. — Necrologi in molti periodici, e prima in Il Grigione Italiano 27 I, N. 4, 1943.

AMILCARE TOGNOLA 1887-1943. Assunse giovane la direzione della Birreria Tognola, in Grono, e la tenne fino alla morte. Ebbe due passioni: l'apicoltura e la politica, che egli coltivò collo spirito dell'uomo agiato della campagna: quella per quanto può dare in bei frutti, questa per quanto può dare in lustro. Tenne via via un po' tutte le cariche che offre la vita pubblica del villaggio, fu per decenni granconsigliere e, per anni, anche membro del Consiglio d'amministrazione della Banca cantonale. — Necrologio in La Voce della Rezia e Il San Bernardino, N. 19 e N. 22, 1943.

DON PIETRO BONDOLFI 1872-1943. Addottoratosi in diritto canonico, conseguita anche la licenza in economia nazionale, il giovane sacerdote poschiavino andò, archivista curiale, a Coira. Nel 1904 fu incaricato della visitazione all'Opera di Betlemme in Immensee. Tre anni dopo ne assumeva la direzione, la riorganizzava e via via le diede un largo sviluppo. Ora conta oltre 200 fra sacerdoti, in parte in missione nell'Asia e nella Rodesia, e seminaristi. Nell'occasione del suo 70. di vita, l'anno scorso, ebbe la testimonianza viva del riconoscimento per la sua grande e benefica attività. Cfr. Quaderni XI, N. 4.